

G. — UNA RECENTE ESCURSIONE NELLA NUOVA GUINEA.

Un nostro egregio socio, il sig. R. A. Smith di Adelaide (South-Australia), ci invia una relazione sul recente viaggio compiuto dal Rev. W. G. Lawes da Porto Moresby, stazione di Missionarî posta sulla costa meridionale della Nuova Guinea.

Il sig. Smith ci scrive di aver desunte le notizie favoriteci da lettere dello stesso sig. Lawes colla data del 31 gennajo di quest'anno, pubblicate in giornali di Sydney e di Adelaide. Egli soggiunge che, a quanto pare, il Governo del Queensland non crede impossibile la colonizzazione di certe parti della Nuova Guinea. Il clima non pare essere da per tutto così mici-

diale come fu descritto da taluni. Ecco intanto la relazione del sig. Lawes tradotta e inviataci dal sig. R. A. Smith:

« Due mesi fa abbiamo compiuto un viaggio nell'interno della Nuova Guinea, tanto vario e interessante da accontentare ogni discreto amatore di emozioni.

« Questa è la prima occasione, dacchè tornammo a Porto Moresby, di spedire lettere, e quindi la colgo per mandarvi la prima informazione sul medesimo.

« Il nostro viaggio aveva due scopi: il primo di visitare la cascata del Rouna sul Fiume Laloke; l'altro di recarci ai Distretti di Tabure e Sogere, ove fino a poco tempo fa era stabilito un Missionario insegnante.

« Quella cascata era stata scoperta da alcuni ricercatori d'oro, dipoi visitata dal sig. Chalmers e spesse volte dal sig. Goldie e dal di lui seguito. Il cammino per arrivarvi era stato battuto diverse volte da tutti questi; ma poteva intraprenderlo la signora Lawes? — « Oh! sì, essa lo potrebbe » — aveva detto il sig. Goldie; però quest'ultima parola era stata detta con un tuono poco incoraggiante.

« Si doveva partire il 22 di novembre. Prima dell'alba sparammo due colpi di fucile, e in risposta un gruppo di persone di colore venne tosto presso la nostra casetta. Queste erano le nostre guide ed i portatori.

« Credevamo di aver poco bagaglio, ma quando la processione s'incamminò trovammo che avevamo un seguito di circa venticinque individui ciascuno dei quali portava qualchedo. In verità non erano sopraccaricati; un uomo portava il mio bastone, un altro il mio fucile, uno dei ragazzi portava la sacca dell'acqua e un pajo di stivali di riserva, un altro i nostri aneroidi, ecc..

« La prima parte del viaggio doveva essere fatta a cavallo. I cercatori di minerali del 1878 lasciarono un legato a Porto Moresby che consisteva di dodici o quindici cavalli. Questi hanno prolificato e adesso ve n'è una mandra di circa 40 a 50. Ciò fu una manna per noi, ma un gran nocumento per gl'indigeni. Noi saremmo oltremodo contenti di vedercene portar via la maggior parte da qualche bastimento; e se qualcuno dei vostri lettori avesse desiderio di carne cavallina, vi sono 20 a 30 cavalli quaggiù che si possono avere per il solo disturbo di venirli a prendere.

« Eravamo a cavallo la signora Lawes, il signor Chalmers ed io.

« Il primo giorno del nostro viaggio fu speso attraverso una campagna arida, già stata spesse volte descritta. Per una traversata di 15 miglia non incontrammo indigeno alcuno, non trovammo un villaggio, finchè non arrivammo a Rabodomu, il termine fissato della prima tappa.

« Quella notte dormimmo sopra la tettoja di una delle case degl'in-

digeni. Per tutta la notte le pulci e qualche altro insetto fecero a corri corri sul mio corpo; e se ciò sembrava esser molto piacevole a quelle bestiuole, non lo era altrettanto per me.

« Il nostro vero viaggio cominciò la mattina di poi, allorchè si dette l'addio ai cavalli.

« Partimmo all'alba e prima di arrivare alla mèta del nostro viaggio imparammo per pratica, che cosa sono le traversie della vita. Si dovette ascendere uno dei monti della catena dell' Astrolabe; ma molto prima di giungere alle sue falde dovemmo salire e discendere più volte. Qualche volta eravamo all'altezza di 300 piedi, qualche volta al livello del mare.

« Nulla di tutto questo affaticava il sig. Chalmers, ma la signora Lawes ed io ci sentivamo già stanchi, come se si fosse raggiunta la cima della montagna, mentre non eravamo che alla sua base.

« Quivi sostammo presso un grazioso ruscello, preparandoci per l'ascensione della montagna, che saliva erta al disopra di noi circa 2000 piedi.

« La signora Lawes aveva un robusto indigeno d'appresso che la seguiva come la sua ombra. Egli è un buon diavolo; mi fu compagno nel mio primo viaggio ai Kojari nel 1875, e fece da guida in quasi tutte le spedizioni da questo luogo. Ganiga (tale è il suo nome) era determinato di condurre sino alla cima del monte la signora, che per la prima aveva l'onore di guidare lassù; e non voleva fallire nell'impresa, se gli era possibile.

« Incominciammo a salire e presto ci accorgemmo che l'ascensione di una montagna della Nuova Guinea sotto un sole tropicale non è cosa facile a intraprendersi.

« La prima parte dell'ascesa fortunatamente era all'ombra, e noi provavamo soddisfazione, notando di tanto in tanto i nostri aneroidi.

« Però a poco a poco l'ombra, nostra gradita compagna, venne a mancare, quando ancora avevamo davanti a noi 700 piedi di ascesa di un arido terreno senza un albero, senza una sola frasca che ci riparasse dai raggi dal sole.

« Dal basso quest'ultima parte della salita sembrava tutt'affatto perpendicolare e pareva impossibile potervi seguire un sentiero. Trovammo però un piccolo viottolo a zigzag il quale passo passo poteva condurci alla cima, che raggiungeremmo con molta fatica. Quando vi arrivammo la signora Lawes era ancora meno stanca di tutti noi.

« Gli aneroidi (ne avevamo tre) indicavano una media di 1991 piedi d'altezza mentre il nostro termometro dava l'altezza di 2308 piedi.

« Dalla cima lo spettacolo era grandioso. Fino a che la vista lo permetteva ammiravasi un magnifico panorama di mare, coste, pianure, colline,

fiumi e vallate. Il letto del Laloke serpeggiava ai nostri piedi e la cascata di Rouna rombava alla nostra destra, benchè non fosse possibile di vederla.

« Ma disgraziatamente cominciò a piovere e dovevamo fare ancora un bel tratto di cammino prima di arrivare al luogo assegnato come termine della nostra seconda tappa. Questa non era lontana che quattro miglia, e quasi tutta in discesa, ma la distanza ci sembrò doppia.

« Giungemmo alla casa del Missionario verso le due e non ci dispiacque di sospendere le nostre amache di Ascianti e riposarci comodamente.

« I Missionarî di Tabure e di Sogere furono di là traslocati l'anno scorso, non già perchè vi fosse alcun disturbo da parte degl' indigeni, ma bensì perchè abbisognavano maggiormente altrove.

« Se gli abitanti di questi distretti interni vivessero radunati, si formerebbero dei gran bei villaggi; ma essi vivono sparpagliati; quattro case quà, quattro altro mezzo miglio distante, sei in un'altra direzione e tre o quattro in qualche altro luogo. Il Missionario non aveva che poche persone presso di sè; e noi avevamo bisogno di due di questi, già abituati al clima, per darli a guida ad altri diretti al popoloso Distretto di Maiva sulla costa. Con ciò non era nostra intenzione di abbandonare l'interno. Noi speriamo di tenere il luogo aperto, mediante continue visite, finchè vi si potranno mandare come insegnanti alcuni discepoli indigeni (tutori) della costa.

« Il nostro arrivo fu tosto telegrafato per il distretto con grida strepitose degli indigeni.

« Le donne battevano le mani al disopra della loro testa e con voce strillante partecipavano la nuova; gl'indigeni più vicini la ripetevano, cosicchè la notizia del nostro arrivo fu tosto sparsa per lungo e per largo.

« La mattina seguente visitammo la cascata di Rouna. Questa non è lungi dal nostro campo di Tabure. Un'ora di cammino circa ci portò sul luogo. Il rumore dell'acqua che cade, si sente da una gran distanza. Durante la mia prima visita a Munikahila nel 1875 mi fu detto da un capo degl'indigeni a Porto Moresby, che avrei dovuto sentire il rumore di questa cascata anche da quel luogo, che si trova distante circa 10 miglia.

« Dopo una discesa di 200 piedi, la Valle di Laloke apparve ai nostri occhi. Io non ho veduti che pochi punti di vista paragonabili a questo in magnificenza. All'O. il suolo roccioso, scabroso e disuguale, con vegetazione interrotta, declina verso il fiume; all'E. delle enormi rupi quasi perpendicolari dai 30 ai 200 piedi di altezza, impediscono di vedere più oltre; alla base di queste il fiume circola sopra un letto roccioso formando una quantità di piccole cascate d'acqua spumante.

« La cascata maggiore non si vede, fintantochè non vi si è dappresso;

Solo gl'indigeni che vi hanno l'abitudine possono guardare in basso senza provare una spaventosa vertigine.

« Prima di giungere all'estremità della cascata, il fiume viene interrotto da un gran masso posto ad un angolo di 45° con una lunghezza di circa 60 piedi alla sua superficie; fra questo e la cascata havvi una specie di giardinetto roccioso con pianticelle striscianti, palme e vegetazione tropicale. In quel punto del fiume dove l'acqua viene interrotta, vi sono diversi scogli nudi; e benchè questi siano del tutto coperti dall'acqua, alcuni degli indigeni mi dissero che quando il fiume è grosso, la principale cascata è all'E..

« Il maggior volume d'acqua cade da questa parte, ma a circa 100 piedi più in basso si rompe sopra un masso piatto e perpendicolare. All'O. al contrario vi è meno acqua, ma questa cade senza interruzione fino al basso, ove forma un profondo incavo. .

« Non trovammo difficoltà alcuna di scendere fino al fiume ed immergerci nell'acqua bassa del medesimo in quella parte che guarda verso la cascata.

« I nostri aneroidi segnavano 1200 piedi; ma come potevamo fare per spingere le nostre osservazioni fino al basso della cascata?

« Domandammo agl'indigeni se vi fosse un cammino praticabile senza ritornare su quello già percorso. — Certamente, ve n'era uno, ma molto difficoltoso e nessuno di essi voleva intraprenderlo. — Alla fine il dono di una accetta fece un sentiero praticabile, ed un giovane si offerse per guida se alcuno di noi desiderava seguirlo.

« Il signor Chalmers andovvi, ma nè io nè la signora Lawes, non possedendo gambe di « Highlanders » (montagnuoli scozzesi), non volemmo avventurarci. Egli trovò il cammino cattivissimo, ma giunse al basso della cascata, ove gli aneroidi indicavano 950 piedi, ciò che dava una caduta d'acqua di piedi 250; il termometro, con correzione per la differenza di temperatura, segnava 346 piedi. Una pietra che fu gittata impiegò 5 secondi prima di giungere al basso: non era facile misurare questo tempo, ma una dozzina di pietre gettate diedero lo stesso risultato.

« Il fiume alla cascata ha una larghezza di 50 jarde. Nella stagione piovosa, quando il fiume è grosso, deve esservi una tremenda furia d'acqua nel ristretto letto sottostante.

« A basso del fiume l'acqua corre con rapidità sopra un suolo roccioso e forma un numero di piccole cascate.

« Spero, nella prossima stagione, poter prendere alcune fotografie, e queste daranno certo una idea migliore dell'aspetto di questa Valle di Laloke. »
